

CUCCHI, I PERITI DEL GIUDICE CHE NON DANNO RISPOSTE

Valutazioni «soggettive». Alla fine, stretti dalle domande del giudice, del pubblico ministero, e degli avvocati, i periti del «caso Cucchi» hanno dovuto ammettere che dietro la conclusione di una «morte improvvisa e inaspettata per epilessia», raggiunta dopo quasi un anno di lavoro, non ci sono riscontri oggettivi. Solo una convinzione, che pure hanno difeso strenuamente, a cui attribuiscono il 60 per cento delle probabilità. Il restante 40 per cento chiama in causa le fratture, correlate al pestaggio subito dal giovane tossicodipendente arrestato il 15 ottobre 2009 e spentosi una settimana più tardi nel reparto detentivo di un ospedale.

Gli esperti nominati dal giudice nel tentativo di fare chiarezza, insomma, non l'hanno fatta. Citano fonti scientifiche a supporto della loro opinione, che però si reggono sull'assenza di ipotesi alternative, mentre in questo caso sono loro stessi ad avanzarne un'altra. E i frequenti ricoveri di Cucchi prima dell'arresto, secondo i periti, sarebbero da mettere in relazione all'epilessia, ma nei referti non c'è traccia di quella diagnosi. Come mai? Nessuna risposta.

L'ennesimo tentativo di dare una spiegazione scientifica alla morte di Cucchi sembra andato a vuoto. Restano però i risultati raggiunti dall'inchiesta-bis della Procura di Roma, convinta di aver raggiunto la prova del «violentissimo pestaggio» di un detenuto poco collaborativo, con conseguenti bugie e manomissione di atti per far sparire ogni prova da parte dei cinque carabinieri indagati. Da questo sarà difficile tornare indietro, e il processo che a questo punto sembra inevitabile (si vedrà se per «lesioni gravissime» o «omicidio preterintenzionale») dovrà stabilire che cosa sia accaduto la notte di quell'arresto. A prescindere dalle convinzioni, più o meno riscontrate, sulle cause della morte di Cucchi.

Giovanni Bianconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

